

Il leader del garofano torna ad attaccare lo schieramento referendario denunciando quasi un complotto politico «Non resteremo con le mani in mano...»

Accantonata l'idea presidenzialista: «Necessarie correzioni delle leggi esistenti» Gradite convergenze con Pri, Psdi e Pli ma il «polo laico-socialista» è bocciato

# «Vogliono solo distruggere il Psi»

## Craxi cerca il compromesso su una miniriforma elettorale

Craxi attacca le proposte di riforma elettorale dello schieramento referendario denunciando una specie di complotto: «Vogliono distruggere il Psi». Per «difendersi» accantona l'idea di una Grande Riforma e si prepara a sfornare un progetto di revisione della sola legge elettorale. Cerca l'accordo con Pri, Psdi e Pli, ma il «polo laico-socialista» proposto da La Malfa è bocciato.



Bettino Craxi

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Vogliono distruggere il partito socialista». Craxi gioca la carta della massima drammatizzazione per organizzare una risposta ai tanti inviti referendari elettorali e alle proposte sostenute dalla sinistra dc. Una risposta realistica, anzi pragmatica: il Psi ammaina e ripone la bandiera del presidenzialismo, accantona l'idea di una Grande Riforma istituzionale e per la prima volta si dice disposto a dar vita soltanto ad una revisione della legge elettorale. «Siamo tutt'altro che isolati», assicura il vicesegretario Giuliano Amato,

pensando ovviamente all'ipotesi di una convergenza con Pri, Psdi e Pli, tornata d'attualità in questi giorni dopo la proposta di un tavolo laico-socialista lanciata da La Malfa. Ma non si parli di un vero e proprio «polo» politico: i socialisti non gradiscono un'alleanza organica che possa in qualche modo ipotecare le loro strategie future.

Il leader del garofano ha dunque tolto i panni di Ghino di Tacco, che aveva indossato nei giorni delle vacanze per tonare dalle colonne dell'«Unità» contro De Mita e l'intero

schieramento referendario, e ha riunito la segreteria per mettere a punto la linea del partito in vista di una ripresa politica prevedibilmente tesa. Per prima cosa, Craxi intende allontanare dal Psi ogni eventuale sospetto di «sealtà» verso l'alleanza di pentapartito: «La gravità del momento internazionale - afferma - rende indispensabile uno sforzo generale volto ad assicurare la stabilità politica e del governo. In direzione esattamente contraria - aggiunge - vanno tutte le iniziative confusorie e polemiche che si sono accentuate negli ultimi tempi». Riprende così la polemica verso la pattuglia demitiana, che avrebbe «la singolarissima pretesa di introdurre una legge elettorale con una maggioranza trovata per strada».

E' a questo punto che l'attacco alle proposte di riforma elettorale dello schieramento referendario si trasforma nella denuncia di una specie di complotto: «Alcune proposte

che sono state avanzate hanno il solo scopo di distruggere il partito socialista, il suo spazio e il suo ruolo autonomo. Nessuno può pensare - avverte Craxi - che noi resteremo con le mani in mano rispetto a prospettive di questa natura». Il Psi, dunque, annuncia la propria risposta, che consiste in un abbandono della teoria secondo la quale la riforma dell'ordinamento istituzionale deve necessariamente partire dai «rami alti», cioè - secondo le preferenze socialiste - dall'elezione diretta del presidente della Repubblica. Lo stesso Giuliano Amato, alcuni mesi fa, in un'intervista aveva ammesso che il Psi aveva voluto congelare la riforma elettorale per mantenerla in ostaggio, nell'attesa che maturassero le convergenze necessarie ad imboccare la via del presidenzialismo. Adesso no, con la spada di Damocle dei referendum, Craxi sceglie una linea meno ambiziosa e più realistica: «Nel momento in cui si è preclusa la strada di una Grande Riforma,

per la quale non esistono le condizioni politiche, ciò che sarebbe giusto fare in materia elettorale sarebbe una razionalizzazione e una correzione delle leggi esistenti in modo da porre un freno ai danni di instabilità e di dispersione derivanti dal proporzionalismo puro. Un accordo tra le forze politiche su una riforma della legge elettorale, secondo Amato, «è possibilissimo». «Per noi - spiega il vicesegretario socialista - con una riforma elettorale si può evitare la frammentazione e migliorare la selezione del personale politico, ad esempio con un collegio unico nazionale o con la riduzione delle preferenze. Sulla base delle proposte che hanno cominciato a circolare nella sinistra dc - aggiunge Amato - non si costruisce con noi alcun possibile compromesso».

Mentre Forlani ha messo al lavoro una commissione (nella quale sono rappresentate tutte le correnti) per varare una proposta dello Scudocro-

ciato, Craxi non intende trascurare la possibilità di unire le proprie forze con quelle dei partiti minori della coalizione di governo per raggiungere un «accordo separato» sulla questione elettorale: avrebbe così il duplice vantaggio di esercitare una maggiore «forza di persuasione» verso la Dc e di indebolire il «partito trasversale» dello schieramento referendario. Ma su questa strada il segretario socialista procede con la massima cautela: non a caso nel suo discorso alla segreteria diffuso alla stampa non c'è alcun riferimento al «tavolo laico-socialista» proposto da La Malfa. «Si tratta di vedere - spiega l'altro vicesegretario, Di Donato - se c'è la possibilità, attraverso incontri che devono essere caratterizzati da concretezza, di trovare linee comuni. Ma siamo preoccupati che intorno a questa iniziativa si possano ingenerare equivoci: la formazione di un «polo laico» è stata già sperimentata un paio d'anni fa, con un clamoroso insuccesso».

### Parlamentari sinistra europea alla marcia Perugia-Assisi



Alla marcia per la pace Perugia-Assisi, in programma il 7 ottobre prossimo, hanno dato la loro adesione anche i parlamentari del gruppo «Per la sinistra unitaria europea». Concludiamo - ha dichiarato il presidente del gruppo, Luigi Colajanni (nella foto) - le proposte dei promotori della marcia e, per parte nostra, sottolineiamo l'impegno a operare nel Parlamento europeo, insieme a tutte le altre forze di sinistra e democratiche, perché l'Europa faccia la sua parte». Colajanni aggiunge che deve prevalere la via del negoziato e della soluzione politica nel quadro delle decisioni del Consiglio di Sicurezza e deve essere fatto di tutto per rimuovere le cause dei conflitti rilanciando il «dialogo euro-arabo» per realizzare un'autentica politica di cooperazione e di sviluppo.

### A Genova Catena umana per la pace nel Golfo

Catena umana oggi, alle 17, a Genova, dalla centrale piazza De Ferrari ai «caruggi», per manifestare in difesa della pace contro i pericoli di guerra nel Golfo Persico. L'iniziativa è stata promossa da una quarantina di gruppi e associazioni appartenenti a tre diverse aree culturali: di sinistra, cristiana, ambientalista. Folto è il gruppo delle organizzazioni che si richiamano al mondo cattolico o alle chiese evangeliche. Fra le adesioni, quella di don Andrea Gallo, animatore della comunità «San Benedetto» per l'aiuto ai tossicodipendenti, «Mondo verde», lega ambiente, amici della terra, sindacalisti della Fim Cisi e della Cgil, i «centri di iniziativa dei comunisti democratici», Democrazia proletaria, esponenti della cultura e dell'arte.

### Biondi: «Tavolo laico? Sì, se è una cosa seria»

tutti i giorni con questo o quello», il Pli («appiattito sul governo») e il Psi («prima dell'estate aveva pronto l'elmetto»), diventasse un «progetto verticistico». Se invece - aggiunge Biondi - dovesse essere una «costituente laica con le forze delle professioni, della società civile, critica verso le numerose inefficienze dello Stato, allora potrebbe essere una cosa buona».

### Pannella ancora sulla polemica di Modena

L'incidente alla Festa de l'Unità a Modena, fra Marco Pannella e Claudio Petruccioli, della segreteria del Pci, «non deve e non può essere sottovalutato», dice il leader radicale. La dura presa di posizione di Petruccioli contro le affermazioni attribuite da una agenzia di stampa a Pannella («se ogni compagno assassino delle Br fosse un mostro, allora Togliatti sarebbe un assassino») sarebbe stata originata, secondo lo stesso Pannella, da una «falsificazione» dell'agenzia e da una «cattiva lettura» da parte del dirigente comunista. Pannella però insiste, affermando che «Petruccioli ha cercato di mandare tutto all'aria, leggendo un testo che, credo, non ha precedenti, se non in anni lontani e da parte dei più intolleranti e stalinisti, di puro e semplice linciaggio».

### Sospesa la giunta di sinistra di Carbonia

Il Comitato di controllo sugli enti locali, su richiesta del gruppo consiliare dc, ha sospeso provvisoriamente dalle sue funzioni sindaco e giunta di Carbonia. Il ricorso sarà esaminato nella seduta di martedì prossimo del Comitato di controllo. Solo allora sarà deciso se l'elezione dell'esecutivo di Carbonia è regolare come sostiene la maggioranza composta da Pci, Psi, Psd'az, Psdi o non valida per mancanza del numero legale; per la Dc c'erano, al momento del voto, soltanto 17 consiglieri, mentre la maggioranza dice che era vent'uno. Sindaco di Carbonia è il comunista Antonangelo Casula.

### Arrigo Boldrini «Bulow» ha compiuto 75 anni

merose attestazioni di stima e di affetto. La sua presenza politica e morale - si legge nel messaggio del segretario del Pci ravennate - rappresentano un punto di riferimento forte e imprescindibile non solo per tutti noi, ma anche per i partigiani, gli antifascisti, i comunisti italiani. A «Bulow» gli auguri sinceri della redazione de l'«Unità».

GREGORIO PANE

Tregua nella Dc, in attesa della resa dei conti sulla riforma elettorale

## Segnali di pace tra De Mita e Andreotti Forlani ne approfitta: «Passa la mia linea»

«L'unità della Dc è fuori discussione, non è in pericolo». Forlani approfitta subito del ramoscello d'olivo della sinistra dc. De Mita l'ha offerto ad Andreotti e a precise condizioni? Al segretario poco importa: è sua la linea del sostegno incondizionato al governo, e la rivendica tutta. Anche per i «ritocchi» elettorali. La tregua c'è, un po' armata, sicuramente fondata su un equivoco. Destinato a sciogliersi presto...

pur nelle ricorrenti polemiche che accompagnano gli appuntamenti delle tendenze interne della Dc, sia emersa una forte convergenza sulla solidarietà da assicurare al governo in questo momento. Non è stata sempre sua la linea di non disturbare il manovratore di palazzo Chigi? E per avvalorare la tesi (implicita) che è la sinistra a cedere (o a dover cedere)?, Forlani evoca le dimissioni dei ministri della sinistra nel corso della legge sulle Tn insinuando che fossero pretestuose. Replica Leopoldo Elia e Luigi Granelli («Se c'è una sproporzione è nella richiesta di fiducia sul magazzino di Berlusconi non nella risposta»), ma più per onore della bandiera che per ricattizzare quello strappo, perché già è cominciata un'altra parolina.

Il pomo della discordia, oggi, è dato dalle riforme elettorali. Il segretario non si muove da una posizione che non sia in termini pregiudizialmente polemici e tra noi antagonisti, come se fossimo depositari di soluzioni convincenti e già confezionate». De Mita, invece, continua nella sua azione di

di avvicinamento avvengono ancora sul terreno delle «emozioni degli affetti», per usare un'espressione di Bruno Tabacchi, e non su quella delle condizioni politiche per l'unità interna, che l'esponente milanese della sinistra fissa in una «fase di asserimento». Da cui ripartire, sostiene Elia, con «una comune, autonoma proposta della Dc in materia elettorale». Forlani assicura che una «proposta univoca» della Dc ci sarà, promette anche una apposita riunione della Direzione prima del Consiglio nazionale (che s'ilta ancora a fine mese). È indubbiamente una presa d'atto di ciò che si agita nella sua stessa maggioranza. E però il segretario ribadisce che qualsiasi «difficoltà» dovrà essere superata «nel confronto e nel rapporto con gli altri». Fa finta di rivolgersi all'esterno, a chi critica l'imobilismo dc, perché «vuole mantenere il potere, per sostenere che, siccome si punta appunto a far perdere potere alla Dc, è meglio orientarsi su un «correttivo serio». La «avvertimento è chiaramente all'indirizzo della sinistra dc: «Cer-



Arnaldo Forlani



Ciriaco De Mita

chiamo di capire bene dove mettiamo i piedi e di non cadere nelle trappole».

Punto e a capo. A riunione finita, la sinistra la considera poco più di una parentesi. «Come si fa a non essere d'accordo su una manovra che dice: tentiamo di tagliare le spese, tentiamo di aumentare le entrate e speriamo che Dio ce la mandi buona?», ironizza Granelli. Serio serio il demitiano Angelo Sanza: «Sui rapporti tra maggioranza e minoranza questa riunione non è significativa». Lapidario Paolo Cabras: «Non c'è niente di nuovo». Si ricomincia dalla «commissione dei saggi» che, dopo

la «ricognizione» dell'altro giorno (così l'ha presentata il vicesegretario Silvio Lega in Direzione) è nuovamente convocata per martedì prossimo. L'impegno è a concludere prima del Consiglio nazionale. Tregua di breve durata, comunque si risolve. E dopo? Forlani non rinuncia all'idea della conferenza programmatica: «Prima o poi si deve fare, ma non può diventare una sorta di congresso anticipato senza delegati». Il congresso, allora. «Alla scadenza naturale», promette il segretario. Quanto a De Mita, s'indigna sull'ipotesi di un rinvio da lui condiviso: «Non mi è nemmeno passato per la testa». C'è da crederci?

PASQUALE CASCELLA

ROMA Il governo? «Vada avanti». La manovra finanziaria? «Bene, purché non sia solo congiunturale ma affronti i nodi strutturali del controllo della spesa e dell'efficienza dei servizi pubblici». In altri termini: a condizione che si agganci con la riforma delle istituzioni che la spesa e i servizi gestiscono. Questo dice Ciriaco De Mita alla Direzione dc. È un altro segnale di pace all'indirizzo del presidente del Consiglio, cordialmente ricambiato dallo stesso Giulio Andreotti e dai suoi uomini. Al segretario, invece, il leader della sinistra dc manda un altro messaggio: «Aspettiamo - dice - la relazione di Forlani sui rapporti tra

maggioranza e minoranza». La risposta? Un sommo enigmista che lascia i rapporti interni alla Dc in bilico tra unità e rottura. Ha parlato, Forlani, all'inizio e alla fine della Direzione dc, ma senza concedere granché alle spinte movimentiste della minoranza. La sua unica preoccupazione è, semmai, di incunearsi nel dialogo aperto tra la sinistra dc e gli andreottiani che, ogni giorno che passa, sembra estendersi anche ad altri settori della maggioranza (anche Antonio Gava ora si dice «disponibile»). Ecco, allora, il segretario coprire tutto così: «È confortante che,

di comportamento» da seguire nei prossimi mesi, un estremo tentativo, affidato alla responsabilità e alla biografia dei partecipanti, per scongiurare la rottura. Non è facile ipotizzare quali saranno le conclusioni dell'incontro. Almeno due scenari, in qualche modo complementari, sono plausibili: una sorta di «tutela» dei «padri nobili» sul giovane gruppo dirigente e sulla «voilà», che di fatto porterebbe il Pci a prima del 18° congresso e del «nuovo corso» (che fu anche la promozione di una nuova generazione ad incarichi di primo piano). Oppure un accordo sul valore della maggioranza: nuovo partito, nuovo nome, nuovo simbolo. Che potrebbe definire un sistema di garanzie, ma che tuttavia consentirebbe di ottenere il duplice risultato di dar vita ad una nuova formazione politica e di non perdere nulla del Pci.

Ma tutti questi reciproci pass-

diacronici, che separa gli schieramenti in campo. La minoranza ha ribadito, nel merito e nel metodo, le ragioni della dissociazione in Parlamento. Spiega Angius: «Formalmente la Direzione del Pci non aveva deciso nulla. Il regolamento dei gruppi prevede la dissociazione. E un parlamentare risponde prima di tutto ai suoi elettori. Non piace al «no» il richiamo alla «disciplina» venuto dal «sì». Così - sottolinea Angius - si vuole eludere una discussione di merito, che sciterebbe dibattito anche nella maggioranza».

Santostasi vede un «elemento di novità» nell'editoriale sul Golfo che Occhetto ha scritto ieri per l'«Unità», perché «punta sulla soluzione politica». «Se questa fosse stata la posizione alcune settimane fa - prosegue - forse non ci sarebbe stata l'astensione». Replica Giulia Rodano, della segreteria: «Non mi è chiaro dove Santostasi abbia colto una così marcata correzione. La priorità per la soluzione politica è stata obiettivamente fondamentale della nostra battaglia. Proprio su questo punto - conclude - questa battaglia ha prodotto una modificazione positiva nella posizione del governo».

L'iniziativa presentata ieri da Gianni Cervetti

## Il no: «Nessun intento di rottura nel Pci» Vertice di Occhetto con i capi storici

Il «no» (si è riunito ieri il coordinamento nazionale) getta acqua sul fuoco. Ribadisce «nel metodo e nel merito» la dissociazione in Parlamento sul Golfo, ma spiega che «non è un punto di rottura non rimarginabile». E chiede che il «percorso congressuale» sia rispettato. L'attenzione è ora rivolta all'incontro riservato, proposto da Tortorella, che dovrebbe riunire lunedì i «padri nobili» del Pci.

le di comportamento» da seguire nei prossimi mesi, un estremo tentativo, affidato alla responsabilità e alla biografia dei partecipanti, per scongiurare la rottura. Non è facile ipotizzare quali saranno le conclusioni dell'incontro. Almeno due scenari, in qualche modo complementari, sono plausibili: una sorta di «tutela» dei «padri nobili» sul giovane gruppo dirigente e sulla «voilà», che di fatto porterebbe il Pci a prima del 18° congresso e del «nuovo corso» (che fu anche la promozione di una nuova generazione ad incarichi di primo piano). Oppure un accordo sul valore della maggioranza: nuovo partito, nuovo nome, nuovo simbolo. Che potrebbe definire un sistema di garanzie, ma che tuttavia consentirebbe di ottenere il duplice risultato di dar vita ad una nuova formazione politica e di non perdere nulla del Pci.

Ma tutti questi reciproci pass-

diacronici, che separa gli schieramenti in campo. La minoranza ha ribadito, nel merito e nel metodo, le ragioni della dissociazione in Parlamento. Spiega Angius: «Formalmente la Direzione del Pci non aveva deciso nulla. Il regolamento dei gruppi prevede la dissociazione. E un parlamentare risponde prima di tutto ai suoi elettori. Non piace al «no» il richiamo alla «disciplina» venuto dal «sì». Così - sottolinea Angius - si vuole eludere una discussione di merito, che sciterebbe dibattito anche nella maggioranza».

Santostasi vede un «elemento di novità» nell'editoriale sul Golfo che Occhetto ha scritto ieri per l'«Unità», perché «punta sulla soluzione politica». «Se questa fosse stata la posizione alcune settimane fa - prosegue - forse non ci sarebbe stata l'astensione». Replica Giulia Rodano, della segreteria: «Non mi è chiaro dove Santostasi abbia colto una così marcata correzione. La priorità per la soluzione politica è stata obiettivamente fondamentale della nostra battaglia. Proprio su questo punto - conclude - questa battaglia ha prodotto una modificazione positiva nella posizione del governo».

Milano, aggiunge, una sorta di culla del riformismo interno ed esterno al Pci. Detto questo qualcuno chiede: è un'iniziativa della «corrente miglionista», in piena autonomia rispetto al resto della maggioranza del Pci e tutta rivolta all'unità socialista? Tra le adesioni, a sorpresa, spicca quella dell'assessore comunale Massimo Ferlini, rappresentante, nella federazione milanese, del cosiddetto centro occhettiano ed è proprio lui a dire seccatamente che «queste sono categorie del passato, che non hanno nulla a che vedere con il confronto che è in atto oggi nel Pci». Corbani invece ricorda che l'etichetta di «migliorista» è stata inventata da Ingrao, per indicare coloro che nel partito comunista non «ognavano l'utopia» di un progetto antagonista a questa società. «L'etichetta non mi dà fastidio - dice Corbani - ma il senso di questo centro va al di là del dibattito interno della «Cosa». Vorremmo uscire da questo ginepraio per essere in condizione di affrontare le condizioni riformiste diverse: dal Psi ai repubblicani, fino ai cattolici». Sotto questo profilo la costituzione del nuovo circolo in-

### A Milano un «centro riformista» «Lavoreremo per il nuovo partito»

PAOLA RIZZI

MILANO. La «Cosa» milanese si arricchisce di un altro pezzo: si chiama «Centro di iniziativa riformista» e a promuoverlo sono un gruppo di esponenti di spicco del Pci lombardo che, a vario titolo, fanno capo all'ala «migliorista» del partito. In prima fila, Gianni Cervetti, ministro della difesa del governo ombra, Piero Borghini, presidente del consiglio regionale, Luigi Corbani, ex vicesindaco, ora capogruppo in Regione e Giovanni Cominelli.

La finalità è espone Cervetti davanti ad una platea affollatissima al circolo della Stampa. «Vogliamo creare un punto di riferimento culturale e di elaborazione teorica aperto a forze laiche, socialiste, cattoliche per una riflessione comune

contro un apprezzamento di Sergio Scalfelli, della segreteria provinciale del Pci, che si autoproclama dell'ala «liberal» e non intende aderire all'iniziativa: «E' però utile per la limpidezza del nostro dibattito che si crei una rete tra più centri di iniziativa culturale, anche diversi tra loro, preferibili alle microcorrenti che si occupano solo dell'apparato. Bisogna ritornare alle origini della proposta di Occhetto per dare un segnale chiaro e smentire certe ricostruzioni del nostro dibattito per cui chi si oppone alla svolta sono nobili utopisti e gli altri abietti politicisti».

Paolo Pillitteri, esponente del Psi e sindaco di Milano, presente in sala, ritiene importante l'iniziativa, soprattutto perché porta da Milano, «città che vanta una lunga storia di collaborazione tra Pci, Psi, Pli e Pli». Verso la fine della presentazione arriva anche un messaggio del ministro socialista Carlo Tognoli: «Con la costituzione del centro di iniziativa riformista - dice il ministro - la componente antimassimalista e riformista del comunismo lombardo offre alle altre forze politiche, interne ed esterne al Pci, un segnale inequivocabile sulla strada del revisionismo».